

LA COMMENDA DI S. GIOVANNI DEI PELLEGRINI DI CRESSA

ALBERTO TEMPORELLI

L'Ordine Ospitaliero e Militare di San Giovanni di Gerusalemme, o Ordine Gerosolimitano di Malta¹ venne istituito nella seconda metà dell'XI secolo a Gerusalemme e seguì la *Regola* di San Benedetto. I confratelli vestivano un abito nero con la croce bianca sulla spalla. L'Ordine Gerosolimitano si diffuse in tutta Europa grazie soprattutto alle grandi elargizioni e benefici che ricevette con i quali fondò ospedali e ospizi per assistere i pellegrini e i viandanti².

L'Ordine era strutturato in modo gerarchico: chi guidava l'Ordine veniva chiamato inizialmente *Guardiano* o *Custode*, in seguito *Maestro* e infine *Gran Maestro dell'Ordine*, il quale sovrintendeva ad otto grandi divisioni territoriali chiamate *Lingue* i cui capi costituivano insieme al Gran Maestro il *Consiglio* o *Capitolo dell'Ordine* che aveva il compito di amministrare e dirigere economicamente l'Ordine stesso. Per amministrare le cosiddette "Lingue" si pensò di suddividerle in *Priorati* ai quali presiedevano i *Gran Priori*, i Priorati erano a loro volta suddivisi in *Commende* che venivano affidate ai *Commendatari*.

Nell'Archivio di Stato di Torino è conservato un voluminoso faldone che raccoglie una ricca documentazione compresa fra il XVI secolo e il XVIII secolo, relativa ai beni dell'Ordine Gerosolimitano del territorio piemontese, il cosiddetto *Gran Priorato di Lombardia* che comprendeva diverse commende distribuite nelle attuali regioni di Piemonte, Liguria, Sardegna e Lombardia. Questa copiosa documentazione si è conservata dopo la soppressione dell'Ordine Gerosolimitano avvenuta nel 1798 con la conquista di Malta da parte di Napoleone, il quale incamerò tutti i suoi beni.

Il cavaliere Giovanni Scotta conservò la documentazione relativa all'Ordine, nel 1836 le carte furono riordinate e inserite fra quelle presenti nell'Archivio di Corte.

Le commende del Gran Priorato di Lombardia si trovavano nei territori di:

¹ Per uno studio più approfondito si vedano: L. AVONTO, *I Templari in Piemonte: ricerche e studi per una storia dell'Ordine del Tempio in Italia*, "Bollettino Storico Vercellese", n. 18, 1982, pp. 74 e sgg.; A. DI RICARDONE, *Templari e Gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XI al XVIII secolo*, S. Salvatore Monferrato, 1980, p. 118; P. PARTNER, *I Templari*, Torino 1987; T. RICARDI DI PIETRO, L.C. GENTILE, "Gentilhuomini Christiani e Religiosi Cavalieri", *Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, Milano, 2000.

² Gli ospizi (*hospitia*, *hospitales*, *xenodochia*) sorvegliavano dentro o affiancati ai monasteri e avevano una struttura quadrangolare comprendente un cortile centrale su cui si affacciavano i diver-

si edifici. Sulla facciata degli *hospitales* spesso si poteva vedere un affresco raffigurante la Madonna, un Santo protettore o una scena sacra. Al piano terra solitamente si trovava un vasto locale adibito a magazzino, accanto vi erano i locali per la mensa, mentre sul retro si trovavano le stalle. Sempre al piano terra vi erano le cucine con il forno per preparare il pane, la canna fumaria riscaldava le stanze del piano superiore dove vi erano i dormitori con pagliericci, divisi per gli uomini da un lato, per le donne dall'altro. Accanto all'ospedale vi era una chiesa o una cappella per gli uffici religiosi, un'infermeria per il pronto soccorso e un piccolo cimitero.

Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Bergamo, Buttigliera, Candiolo, Casale, Casei, Castellazzo, Cavallermaggiore, Ceresole, Chieri, Felizzano, Fossano, Ivrea, Moncalieri, Morello, Nizza Monferrato, Novara e Provincia, Pavia, Racconigi, Ripa e Montecastello, San Leonardo delle Sette Fontane in Sardegna, Savona, Torino, Tortona, Vercelli, Verolengo, Vezze.

Ogni commenda era messa sotto la protezione di un Santo o della Madonna, così abbiamo dodici commende intitolate a San Giovanni (Candiolo, Castellazzo, Cavallermaggiore, Ceresole, Felizzano, Moncalieri, Montecastello, Murello, Novara, Pavia, Savona, Verolengo); le commende di Acqui ed Alessandria erano dedicate ai Santi Margherita e Calocero; quella di Asti a San Pietro; quelle di Bergamo e Tortona alla Santa Croce; quella di Chieri a San Leonardo; quella di Nizza Monferrato era dedicata a San Bartolomeo; quella di Vercelli a San Giacomo; quella di Racconigi a San Lorenzo; quella di Alba a San Marco; quella di Buttigliera a San Martino; quella di Ivrea ai Santi Giovanni e Nazario; quella di Moncalieri a Sant'Egidio; quella di Vezze a Santa Maria; quella di Casei a Santa Maria della Pace; quella di Casale a Santa Maria del Tempio; quella di Fossano a Santa Maria del Salice; quella di Moncalieri a Santa Maria della Plebe³.

LA CHIESA E LA COMMENDA DI SAN GIOVANNI DEI PELLEGRINI DI CRESSA

Il 12 maggio 1740 venne stilato un inventario dal gran priore di Lombardia fra' Angelo Felice Cacherano d'Osasco, il quale compì una visita alle case dell'Ordine della provincia di Novara e inventariò i beni della commenda sparsi in ben 18 località del Novarese. Appartenevano all'Ordine la chiesa di San Giovanni Battista sita in Novara presso la *porta di Milano*, e un'osteria presso la *porta di Vercelli* nel *borgo di San Gaudenzio*; vaste proprietà che venivano affittate per 1.276 lire annue ubicate a Cameri, Caltignaga, Isarno, Vignale, Casaleggio, Borgolavezzaro, Sizzano, Ghemme. Inoltre l'Ordine possedeva un *hospitale* a Mergozzo, e un porto con relativa commenda lungo il fiume Toce alla Masone di Vogogna.

A Cressa, in località Baraggia, lungo la Via Francisca⁴, vicino al guado del torrente Lirone, sorgeva la commenda dell'Ordine dei cavalieri di Malta che comprendeva una cascina con annesso *hospitale* e una chiesa, nonché vaste proprietà site a Cressa, Bogogno, Arbora, Suno, Momo, Fontaneto, Cavaglio e Cavaglietto.

I documenti più antichi relativi a questa commenda risalgono al XII-XIII seco-

³ La documentazione relativa alla Commenda dell'Ordine Ospitaliero Gerosolimitano di San Giovanni proviene dall'Archivio di Stato di Torino (ASTo), Sezioni riunite, Ordine di Malta, mazzo 195; Fondo Materie Ecclesiastiche: benefici di qua dai monti, Collegiata di San Giulio dell'Isola nella Diocesi di Novara, mazzo 90, nn. 40/90 (1302-1460). I documenti sono riportati anche da: A. DI RICILDONE, *Templari e Gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XI al XVIII secolo*, S. Salvatore

Monferrato, 1980. I cabrei della Commenda di San Giovanni dei Pellegrini di Novara si trovano presso l'Archivio di Stato di Novara (ASN). Cfr. inoltre: G.C. BASCAPÉ, *L'ordine di Malta e gli ordini equestri della Chiesa nella storia e nel diritto*, Milano 1940; G.C. BASCAPÉ, *Gli ordini cavallereschi in Italia: storia e diritto*, Milano 1972.

⁴ L. CHIRONI, A. TEMPORELLI, *L'oratorio di S. Giacomo in Bogogno e la via dei pellegrini*, Borgomanero, 2004.

lo e provengono dalle carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, dagli archivi di Stato di Novara e Torino nonché dalle pergamene di San Giulio della Biblioteca Comunale di Novara⁵. In un documento del 1252 risulta che rettore dell'Ospedale della Baraggia di Cressa fosse un certo frate Tebaldo⁶.

Accanto agli edifici rurali sorge la chiesa dedicata a San Giovanni Battista documentata nel XV secolo⁷. La costruzione è di impianto romanico, fatta in blocchi di sarizzo ben squadriati, con il tetto a capanna (Fig. 1). Agli inizi del XVII secolo la chiesa era in rovina, come attestano gli atti di visita del vescovo Bascapé⁸. Sulla torre campanaria e sulla porta laterale della chiesa si notano ancora oggi gli stemmi che raffigurano una croce rossa su campo bianco, simbolo dell'Ordine dei cavalieri di Malta (Fig. 2). Sull'edificio adiacente alla chiesa è scolpita su di una pietra il simbolo di una mano che potrebbe "esprimere l'idea di attività come pure quella di dominio (...) nella tradizione biblica e cristiana la mano è simbolo di potenza e di supremazia"⁹, ma potrebbe indicare anche il senso di ospitalità presente nell'Ordine, oppure, più semplicemente, la direzione da seguire (Fig. 3).

La chiesa nella prima metà del Settecento aveva il soffitto in assi, il pavimento in ghiaia (*gerone*). Sopra la porta vi era una finestra con vetrata. Il campanile era stato costruito nei primi decenni del XVIII secolo, posto "in luogo eminente, si vede verso levante dipinta l'ar-



Fig. 1. Chiesa di San Giovanni.



Fig. 2. Stemma dell'Ordine.

⁵ V. CIRIO, *I cavalieri di Malta e la cascina di S. Giovanni in Baraggia di Cressa*, in AA.VV., *Archivio del Comune di Cressa*, Torino, 2009, pp.41-55.

⁶ *Ibidem*, p. 42.

⁷ ASTo, Sezioni riunite, Ordine di Malta, mazzo 195, Inventario, 1731. Si veda il saggio di

V. CIRIO, *La chiesa di S. Giovanni in Baraggia*, in: AA.VV., *Cressa, una memoria ritrovata*, 2011, pp.219-221.

⁸ Archivio Storico Diocesano di Novara (ASDN), Atti di Visita, tomo 36.

⁹ D. GODIO, *Le nostre vie. Toponomastica cressese*, Bolzano Novarese, 2000, p. 28.



Fig. 3. Simbolo ospitaliero.

ma della Sacra religione” (lo stemma dell’ordine di Malta). Sul campanile erano posizionate due piccole campane in bronzo.

A sud della chiesa vi era un uscio che si affacciava sul cortile interno ove sorgevano le case della commenda. Sopra l’altare, munito di pietra sacra, era incastonato nel muro un quadro raffigurante *San Giovanni Battista predicante* patrono dell’Ordine, con cornice di legno. L’altare era recinto da una balaustra in legno intagliato con

colonnette, con una porticina. Accanto alla balaustra vi era un confessionale. Sul lato occidentale si vedevano affrescate le immagini della *Beata Vergine con il Bambino* (a tramontana), *San Giacomo* (a destra), *San Rocco* (sul lato sinistro), *la Beata Panacea* con altre figure non meglio descritte. Al fianco destro dell’altare era stata edificata “di nuovo” una sacrestia con soffitto di colore azzurro cielo e con il pavimento in ghiaia fornita di un armadio di noce entro cui si custodivano gli oggetti liturgici: una croce d’ottone, 4 candelieri di ottone, una lampada d’ottone, una croce di legno, due vasi di rame, due tavolette di legno, tovaglie per l’altare, un palio di tela dipinta con arma del Sacro Ordine, diversi altri pelli, alcune pianete con relativi manipoli, corporali, animette, purificatori, due messali, un leggio in legno, tre cuscini di cuoio, camici, amitte, due orci di vetro, un campanello di metallo.

Presso la chiesa di S.Giovanni vi era l’obbligo di celebrare cinquantadue messe, una per domenica e il Commendatore delegò al cappellano Gio. Franco Mazia, abitante a Cavaglio, il compito di celebrarle annualmente.

La chiesa di San Giovanni dipese fino al XVI secolo dalla parrocchia di San Mamante di Cavaglio a cui doveva versava le decime, come risulta dagli atti della visita pastorale del vescovo Bascapé compiuta nel 1594. A partire dal XVII secolo la chiesa passò alle dipendenze della parrocchia di Cressa. Accanto alla chiesa era stato edificato un *hospitale* per accogliere i viandanti che percorrevano l’antica *via Francigena*. Esso viene citato nella documentazione come *Hospitale de Barazia*¹⁰.

La chiesa era circondata da edifici rurali che venivano utilizzati per diversi servizi. Vi erano un pozzo dietro al quale si trovava un ripostiglio con camera annessa munita di camino in cotto, i solai, due stalle, alcuni porcili ed un pollaio.

Uscendo dalla porta della chiesa verso destra c’era un basso edificio con un vano adibito a cucina munita di camino con cappa in cotto, accanto alla quale vi erano un porcile con annesso un secondo pollaio. In linea con la cucina c’era una camera anch’essa fornita di camino, una sala sempre riscaldata da un camino in cotto. Sopra la cucina e la camera vi erano delle stanze una delle quali con la volta

¹⁰ V. CIRIO, *I cavalieri di Malta e la cascina di San Giovanni in Baraggia a Cressa*, op. cit, p. 46.

a crociera, a cui si accedeva attraverso una scala, una stanza invece era adibita a ripostiglio. Una seconda scala permetteva l'accesso al piano superiore composto da una camera con il soffitto in assi. Poco innanzi, verso mezzogiorno, vi era un forno con un portico, di fronte al forno vi era una cantina. A ponente si trovava una cascina con annessa una stalla e altre porcilaie. Tutte le stanze delle abitazioni rurali avevano un pavimento in ghiaia mista a sabbia e soffitto di assi. Sopra le cucine vi erano le camere. Accanto alle cucine si trovavano tre porcili ed un pollaio, due stalle con cascina soprastante e due cantine nel sottosuolo.

Questi edifici erano abitati dalle famiglie dei fittavoli Antonio Pagano del fu Bartolomeo (di anni 35), Carlo Giuseppe Pagano del fu Giorgio (di anni 35), Domenico Tacha del fu Giovanni (di anni 46), tutti originari di Cressa. L'affitto delle case e terre veniva rinnovato ogni tre anni e i fittavoli versavano annualmente all'Ordine di Malta millequattrocento lire di Milano. Gli affittuari godevano di tali beni *“senza veruna molestia né lite et ne medesimi non è seguita sin hora alcuna usurpazione ne strada insolita”*¹¹.

Un secondo sopralluogo fu effettuato dal cavaliere visitatore dell'Ordine di Malta nel maggio 1740. Il reverendo Giò Batta Depaulis arciprete di Cressa e capellano di detta chiesa lo accolse. Dopo avere visitato gli edifici rurali che componevano l'antica commenda, il visitatore fece chiamare i fittavoli Domenica Mora del fu Gaudenzio, Antonio Pagano del fu Bartolomeo, Pietro Pagano del fu Carlo Giuseppe, Gaudenzio Tacca del fu Giovanni, Pietro Pagano del fu Giacomo, con i quali ebbe un dialogo. Essi affermarono che i loro antecessori erano fittavoli sin *“da tempo immemorabile”* dell'Ordine Ospitaliero di S. Giovanni, e che il contratto d'affitto veniva fissato ogni tre anni e pagavano un affitto annuo di lire duemiladuecentocinquanta che venivano versate al Conte Balio fra Carlo Ignazio di Gambarana della Commenda di San Giovanni dei Pellegrini di Novara. Il cavaliere visitatore interrogò i signori Giovanni Ricca e Giacomo Contribunale di Suno per avere conferma della morigeratezza ed onestà dei fittavoli, essi confermarono che i fittavoli della Commenda di Cressa erano persone *“della Divina, ed umana Giustizia, buoni lavoratori di campagna, e che tengono sufficiente quantità di bestiami, tanto per la coltura de beni ... avendo particolar cura d'essi beni”*¹².

A partire dal 1729 fino al 1787 fu proprietario della Commenda di Cressa il conte Balio fra' Carlo Ignazio di Gambarana, commendatario dell'Ospedale dei Pellegrini di Novara¹³. Sotto la torre campanaria accanto allo stemma gentilizio del conte Balio Gambarana si legge codesta iscrizione: *“Conte Fra Carlo Gambarana Ricevitore e Luogotenente nel gran Priorato di Lombardia per la sagra Religione di Malta e Commendatore della Commenda di S. Giovanni dei Pellegrini di Novara posseduta il 1° Maggio 1729”*.

¹¹ ASTo, mazzo 195, doc. 16 settembre 1731, fasc. 4 e fasc. 13.

¹² ASTo, mazzo 195, doc. 18 maggio 1740, fasc. 8.

¹³ La Famiglia Gambarana era originaria di

Pavia. I suoi esponenti divennero conti a partire dal 1164. Tra i suoi maggiori ricordiamo tre personaggi membri del Senato di Milano e due della Religione di Malta. (rogiti di Francesco Castiglione notaio Cancelliere della Religione).

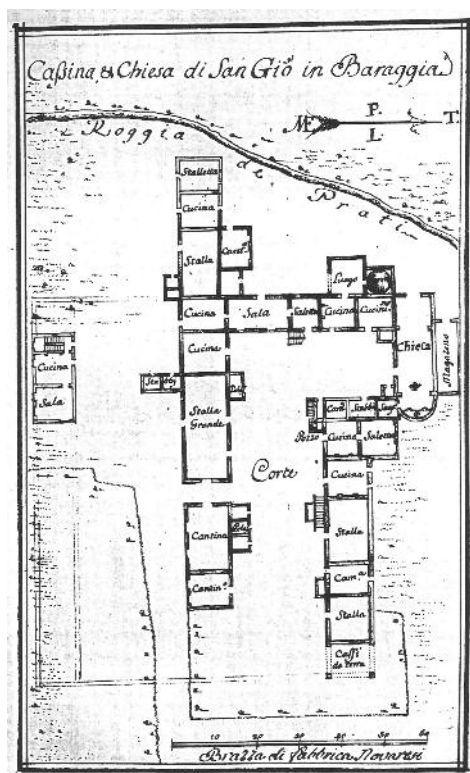


Fig. 4. Pianta della Commenda, 1754.

di Cressa¹⁶ dove furono registrate ed elencate le proprietà della Commenda presenti a Cressa, Suno, Fontaneto, Bogogno, Arbora (Fig. 4).

Il 28 settembre 1757 il visitatore frate Cesare Loso e il con-visitatore ecclesiastico prete Paolo Viara segnarono che gli edifici sacri, civili e rustici erano in buon stato, alcuni fabbricati erano nuovi, altri ben restaurati. Accanto agli edifici rurali già descritti nelle precedenti visite, veniva segnalata "una fabrica nuova civile verso tramontana" sul muro della quale era stata dipinta la croce di Malta. L'edificio di nuova costruzione era composto al piano terra da due camere con soffitto e pavimento in cotto. Al piano superiore vi erano altre due camere munite con il pavimento in cotto. Le spese erano state sostenute dal proprietario della Commenda il signor Gambarana di Novara, che riceveva annualmente duemila lire di Milano dal fittavolo dei beni della Commenda che da nove anni era sempre Giorgio Mazzola del fu Carlo originario di Cavaglietto di 45 anni.

I visitatori ebbero un colloquio con i massari Pietro fu Carlo e Giuseppe Pagano di anni 38, Pietro fu Antonio Pagano di anni 40, Giuseppe fu Pietro Pagano di anni

Negli anni 1740-1741 il conte Gambarana fece costruire una casa civile che nei documenti viene citata come "casino civile" dove dimorava il proprietario quando veniva a fare visita alla Commenda. In quegli anni l'estensione della proprietà terriera della Commenda di S. Giovanni era di 1.001 pertiche consistenti in campi, prati, vigne, boschi e gerbidi che si trovavano nei territori limitrofi di Fontaneto, Suno, Bogogno, Arbora¹⁴.

Il 20 maggio 1752 fu effettuata un'altra visita alla commenda di Cressa. In quell'anno l'arciprete di Cressa rev. Giò Batta Depaulis, che era anche cappellano della chiesa della Commenda, veniva coadiuvato dal prete Giuseppe Filiberti di Cressa. Dal 1748 era fittavolo della commenda Giorgio Mazzola che versava annualmente al commendatore conte Gambarana duemila lire di Milano¹⁵.

Nel 1754 fu redatto un cabrèo della Commenda di S. Giovanni dei Pellegrini

¹⁴ ASTo, mazzo 195, doc. 9 febbraio 1787, fasc. 13.

¹⁵ ASTo, mazzo 195, doc. 20 maggio 1752, fasc. 9.

¹⁶ Archivio di Stato di Novara, Cabrèo della Commenda di S. Giovanni dei Pellegrini 1754, Fondo Museo, n° 231.

19, Gaudenzio fu Domenico Tacca di anni 50, che lavoravano alle dipendenze del Mazzola e che vivevano nella commenda-cascina di Cressa da più di cinquant'anni essendo giunti "*al tempo de' nostri rispettivi Maggiori*". Il reddito che producevano annualmente veniva stimato in 24 sacchi di frumento, 24 sacchi di segale, 120 sacchi di meliga, 48 sacchi di miglio, 8 sacchi di fagioli, 8 sacchi di ceci e "*cicerche*", 10 sacchi di noci, 24 rubbi di canapa, 16 rubbi di "*cochetti*". Ciascuno dei masari ogni anno pagava per l'affitto dei prati 180 lire di Milano, con l'aggiunta di tre paia di capponi e tre paia di pollastri¹⁷.

Il conte Gambarana nel 1763 acquistò una casa masserizia a Cavaglietto con l'esborso della somma di millecento lire imperiali. La cascina aveva un cortile, un pozzo, un pollaio, un porcile, un orto e un canepale. In diversi siti della cascina era dipinta l'arma della "*Sacra Religione*". Nel territorio di Cavaglietto l'Ordine di Malta possedeva campi, prati, vigne, boschi, gerbidi, per una complessiva superficie di 90 moggia circa¹⁸.

Il 6 giugno 1770 fu firmato un contratto di locazione dal notaio Giovanni Prina di Novara, in seguito al quale la Commenda di Cressa venne affittata a Pietro Crespi per anni nove, al prezzo di 2.775 lire di Milano.

Nel 1786 l'Ordine di Malta possedeva ancora nel territorio di Cressa 1.084 pertiche fra aratori, prati, pascoli, boschi, brughiere, gerbidi. Nel territorio di Fontaneto possedeva 18 pertiche di terreni fra orti e coltivi; a Suno 49 pertiche di aratori; ad Arbora e Bogogno possedeva 67 pertiche fra aratori, prati, brughiere e gerbidi. La superficie complessiva delle terre appartenenti all'Ordine di Malta erano di 1.012 moggia, per le quali si ricavava annualmente l'affitto di lire milleottocentocinquanta¹⁹.

Un inventario dei beni della Commenda di Cressa fu stilato il 9 febbraio 1787. In quell'anno la Commenda di Cressa apparteneva al marchese Balio Giovanni Villani abitante in Milano. Il cappellano della chiesa di S. Giovanni era il prete Carlo Crespi Giulio figlio del fu Pietro Antonio e fratello di Pietro Crespi che divenne il locatore della Commenda con un contratto novennale stipulato nel 1779. L'affitto che il locatore pagava annualmente era di 2775 lire di Milano, che venivano versate in due rate, alla fine di giugno e a S. Martino. Il cappellano don Carlo Crespi celebrava le messe domenicali nella chiesa di S. Giovanni e il 24 giugno, festa del titolare veniva officiata una messa solenne. Per ogni celebrazione liturgica don Carlo Crespi riceveva dal Commendatore lire 25 di Milano.

Nell'inventario vengono descritti i beni immobili: annessa alla chiesa vi era la cascina piuttosto articolata costituita da: sei cucine fornite tutte di camino, quattordici solai, dodici stanze al piano terreno, dieci porcili, cinque pollai, quattro stalle, tredici cassi da cascina sostenuti dagli appositi pilastri di cotto, quattro cassi da terra, due portici, tre cantine, un forno e due pozzi. Ad occidente della chiesa vi era un edificio costruito in mattoni ad uso magazzino.

¹⁷ ASTo, mazzo 195, doc. 28 settembre 1757, fasc. 13.
fasc. 9.

¹⁹ ASTo, mazzo 195, doc. 26 giugno 1786,

¹⁸ ASTo, mazzo 195, doc. 9 febbraio 1787, fasc. 10.

La casa civile che venne costruita nel 1740 era costituita al piano terra da una sala, una saletta, una cucina con dispensino; al piano superiore vi erano tre camere. Sul muro a levante era dipinto lo stemma dell'Ordine di Malta, sul muro verso tramontana che si affacciava sul cortile vi era un altro stemma dell'Ordine, mentre a sinistra dello stesso era dipinto lo stemma gentilizio del conte balio Gambarana con la seguente iscrizione: *"Dell'Ill.mo e Ven.do Balio Fra Don Carlo Ignazio Conte Gambarana, della sacra casa di S. Giovanni Gerosolimitano, e del militar Ordine del SS. Sepolcro di nostro Signore, Cavaliere della gran Croce, Commendatore della Commenda di S. Giovanni de' pelegri di Novara, Ricevitore, e Vicario di Lombardia nella Provincia di Milano. 1741"*. L'estensione della proprietà della Commenda era di 279 moggia circa comprensive di boschi, campi, prati, vigne, gerbidi. Inoltre la Commenda possedeva una cascina a Cavaglietto che era stata data a livello a Giovanni Guittino per un canone annuo di sette lire imperiali²⁰.

Il 12 ottobre 1795 il proprietario della Commenda di S. Giovanni di Cressa divenne il commendatore fra' Federico d'Este Conte di San Romano, Generale del Reggimento Guardie a piedi di sua Altezza Serenissima il Duca di Modena. L'amministratore e suo Procuratore Generale ingegnere camerale Giuseppe Vigore, affidò la Commenda in locazione per otto anni fino al 1803, a Pietro Crespi fu Pietro Antonio, nativo di Vaprio d'Agogna e residente in Fontaneto, il quale doveva versare annualmente al Commendatore lire 2.100 di Piemonte, prezzo che venne considerato *"assai convenevole per detto affittamento"*. L'affitto comprendeva anche, come *"appendizio"*, la consegna di *"dieci Pollini belli e paja cinque Pollastri pure belli"* al procuratore Giuseppe Vigore nel giorno di S. Martino, insieme al denaro dell'affitto. Sempre a titolo di *"appendizio"*, il Crespi ogni anno doveva far piantare nei terreni della Commenda *"dodici morroni belli, cento Piantoni dolci, cioè cinquanta da cima, e cinquanta da scalvo"*, inoltre doveva effettuare tutte le adeguate riparazioni alle case e alla chiesa di S. Giovanni e versare annualmente la somma di lire 40 di Piemonte *"per concorrere al mantenimento del Corpo dela Police e per la pubblicazione degli occorrenti Manifesti, ed Ordini Regii"*.

Il *"Casino Civile"* sito nella commenda di S. Giovanni sarebbe stato interamente riservato al locatore e alla sua famiglia. Il locatore avrebbe dovuto pensare anche ad assumere una persona *"di probità"* che avesse sufficiente cura della chiesa di S. Giovanni. Al locatore era affidata la manutenzione delle suppellettili sacre di cui doveva avere una diligente cura e anche doveva *"tenere conto"* della elemosina che veniva versata alla chiesa dagli abitanti del luogo per acquistare qualche mobile necessario alla chiesa. Il locatore non poteva ospitare nelle case della Commenda *"alcuna persona di mala fede, o sospetta, meno fare ivi esercire osteria, o vendere vino al minuto, sotto qualsivoglia titolo, o pretesto"*²¹.

Sul finire del Settecento questa secolare istituzione subì un inarrestabile declino e con le soppressioni napoleoniche del 1802 passò in proprietà a Luigi Lepore di Arona. Una parte dei beni della Commenda di Cressa, situati nel territorio di

²⁰ ASTo, mazzo 195, doc. 9 febbraio 1787, fasc. 13.

²¹ ASTo, mazzo 195, doc. 12 ottobre 1795, fasc. 20.

Bogogno e Arbora furono acquistati da Bono Antonio Maria in seguito alla messa in vendita dei beni della Commenda decretata il 21 marzo 1804 con regolamento del 17 maggio di quello stesso anno²². Il figlio di Luigi Lepore, Andrea Lepore, consigliere comunale di Cressa dal 1849 e sindaco nel 1851 e 1852, vendette la proprietà nel 1862 al dott. Giuseppe Borella fu Francesco di Milano, il quale nel 1883 lasciò in eredità ai tre figli Francesco, Clementina e Annetta, la cascina e i terreni. Le due sorelle cedettero l'azienda agricola al fratello Francesco che, nel 1891, diventò l'unico proprietario. A sua volta Francesco Borella vendette il complesso rurale nel 1896 ad Angelo Maderno fu Giuseppe, che vendette l'azienda nel 30 dicembre 1902 ai fratelli Luigi e Ignazio fu Gerolamo Meda. La famiglia Meda, proveniente da Caronno Pertusella, si era trasferita ad Angera nel XIX secolo al servizio dei conti Borromeo. Gerolamo Meda era agente della nobile casa Borromeo dal 1850, aveva sposato Luigia Paganì di Cressa da cui ebbe due figli, Ignazio che divenne notaio, e Luigi che proseguì l'attività paterna non più per conto dei Borromeo, ma in proprio diventando commerciante nel settore serico²³. (Fig. 5 e 6)

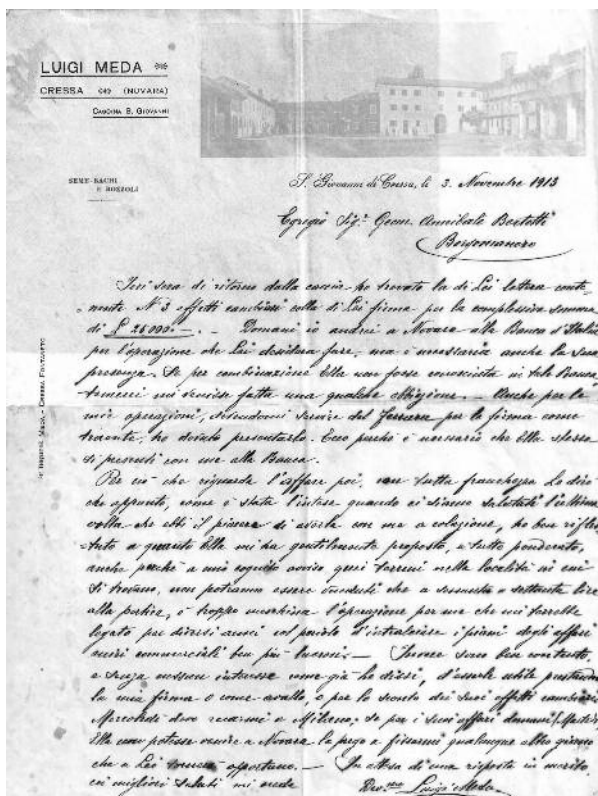


Fig. 5. Lettera di Luigi Meda con foto della cascina.



Fig. 6. La corte della Cascina.

²² Archivio di Stato di Novara (ASN), Intendenza moderna addiz. B.1, Stato dei beni alienati dopo il 1798.

²³ V. CIRIO, *I cavalieri di Malta e la cascina di S.*

Giovanni in Baraggia di Cressa, in AA.VV., *Archivio del Comune di Cressa*, Torino, 2009, p. 53.

Nel 1918 Ignazio Meda morì lasciando la proprietà ai figli, il fratello Luigi Meda continuò l'attività paterna impiantando nei primi decenni del Novecento un'azienda serica che si interessava alle operazioni di ammasso, soffocazione e cernita dei bozzoli di seta. I bozzoli, che venivano portati dagli agricoltori locali, venivano essiccati e depurati dallo scarto, quindi a settembre venivano venduti principalmente alla filanda Luigi Scotti di Desio. La quantità di bozzoli che veniva annualmente raccolta nella cascina di S. Giovanni era di circa 20-25 mila chilogrammi. (FIG 7)

Luigi Meda morì nel 1930, i figli Gerolamo, Gian Mario e Angela Maria ereditarono i beni paterni vendendo nel 1951 le case rurali e i terreni annessi ad Angelo Ferrari fu Stefano. La cascina S. Giovanni fu ceduta nel 1955 a Giuseppe Tosi e nel 1993 l'intera proprietà, che un tempo apparteneva al glorioso Ordine di Malta e prima ancora ai Cavalieri Gerosolomitani, fu lasciata alla Congregazione dei Servi della Carità di don Guanella con lo scopo di ospitare persone senza abitazione e in difficoltà economica. Cosicché l'*hospitale* di S. Giovanni di Cressa, nato per alloggiare i pellegrini e i viandanti che percorrevano la via Francigena che dall'Oltralpe conduceva a Roma, è ritornato a svolgere l'importante servizio di ospitalità e accoglienza dei più bisognosi²⁴.



Fig. 7. Gruppo di lavoranti dei bozzoli.

²⁴ *Ibidem*, p. 54.